

## Dal Vangelo secondo Matteo (17,1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

\* \* \*

**«Ascoltatelo»:** è l'invito che tante volte sentiamo e sentiremo nel tempo di quaresima, e che il vangelo di questa domenica mette sulla bocca di Dio stesso: ascoltate Lui, Gesù, perché la sua parola è l'unica capace di ridarvi speranza, di farvi passare dalla morte alla vita, di fare Pasqua! È un invito quanto mai prezioso in questi giorni in cui siamo privati della possibilità di celebrare insieme l'eucaristia, perché ci fa riscoprire la potenza di una parola "altra" dalle nostre, e ci costringe a non attaccarci ad altro se non alla Sua presenza, che mai viene meno in noi, attraverso il dono dello Spirito Santo.

Il racconto evangelico di oggi è quello della trasfigurazione: Gesù accompagna tre suoi discepoli su un monte, e si mostra a loro così come sarà dopo la sua resurrezione, in tutta la sua bellezza e splendore. Di fronte a questa anticipazione sembra che il Padre non riesca a tacere, ed esprime con entusiasmo e slancio il suo compiacimento nei confronti del Figlio amato. La reazione dei discepoli a questo punto, inaspettatamente, cambia e vengono presi dalla paura: **«...i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore».**

Mi soffermo su quest'ultimo passaggio e raccolgo due riflessioni.

La prima è che a volte anche le esperienze più belle possono far paura. È l'esperienza della vertigine di fronte a un'eccedenza... anche la bellezza e la gioia, quando è troppa, fa paura e viene da chiedersi: perché tutto questo ben di Dio proprio a me? Sarò capace di non rovinare l'incantesimo? E poi sono sicuro di meritarmelo?

La seconda riflessione parte dal fatto che il brano va letto considerando il suo contesto: subito prima della trasfigurazione Gesù, per la prima volta, «cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto... e venire ucciso» (16,21). Sappiamo che Pietro non la prese bene questa uscita... ma anche gli altri discepoli avranno pensato: “ma insomma, è figlio di Dio, può fare i miracoli, può fare di tutto, caspita: perché non usa questi poteri fino in fondo?”; e magari dopo la trasfigurazione quei tre avranno suggerito a Gesù: “invece che morire in croce, perché non vai a Gerusalemme e ti fai vedere davanti agli uomini così come ti abbiamo visto noi oggi? potente e sfolgorante, e vedrai che dopo tutti ti crederanno e ti seguiranno”.

Ma Gesù non vuole essere servito e riverito da schiavi che muoiono di paura davanti a lui. Se avesse voluto così (e il diavolo lo aveva tentato anche su questo aspetto<sup>1</sup>), si sarebbe dovuto rivelare a noi in maniera così eclatante e potente che noi tutti, oggi, saremmo messi come quei tre sul monte, terrorizzati con la faccia a terra, e lo supplicheremmo: “Dio, per favore, non schiacciarmi, perché io non so fare niente di quello che mi chiedi, non annientarmi!”.

Invece per noi cristiani è normale stare con la testa alta davanti a Dio,<sup>2</sup> parlare con lui, confidarci, ringraziarlo, a volte pure arrabbiarci con lui... Tutto questo è incredibilmente possibile perché Gesù ha scelto un'altra strada: non gli è piaciuto vincere facile, anche se avrebbe potuto; ha scelto invece di perdere facile, perché noi oggi potessimo dire: “Signore, se tu hai vinto il mondo in quel modo lì, allora io non ho paura di te, e non ho paura nemmeno del mondo! Perché se tu hai vinto consegnandoti nelle mani dei violenti, stando dentro la prova, dentro la fatica, e alla fine sei risorto, allora sai Signore cosa ti dico? che forse, nella resurrezione che tu hai promesso, ci credo anch'io! Se questa è la via della resurrezione, allora ci posso credere anch'io”.

Gesù ha scelto questa via un po' complicata perché tu possa dire: ce la posso fare anch'io, perché se per vincere il mondo (per sperimentare cioè già da ora il mistero della pasqua di Cristo) posso mettere in campo anche tutte le mie debolezze e i miei fallimenti, allora questo, lo posso davvero fare anch'io.

**«Alzatevi e non temete».** Buon cammino verso la Pasqua!

*don Daniele*

---

<sup>1</sup> Cf. vangelo di domenica scorsa: Mt 4,1-11.

<sup>2</sup> Come la sposa sta di fronte allo sposo, cf. Gen 2,18.